

La Med Link snc, con sede in Aulla (MS), in persona di Raciti Piero, svolge anche attualmente attività di intermediazione nei servizi di trasporto e noleggio e spedizione per mare terra e/o aria di beni di ogni tipo e genere in Italia e all'estero (come risulta dalla visura camerale).

In realtà, la Med Link snc svolgeva, all'epoca dei fatti, l'attività di insacchettamento e di commercio all'ingrosso di sabbie abrasive per uso industriale, oltre all'attività di ritiro e recupero di rifiuti speciali, costituiti da fanghi provenienti dall'utilizzo delle sabbie abrasive.

La Med Link, a tal fine, risulta autorizzata, ai sensi dell'articolo 208 del decreto legislativo n. 152 del 2006, con provvedimento rilasciato dalla provincia di Massa-Carrara.

Da tale provvedimento si evince che l'azienda poteva recuperare le sole sabbie abrasive con frazione granulometrica (80-200-350 mesh), mentre, per il materiale fuori specifica - e quindi anche per la granulometria 500 mesh - la ditta, nella relazione tecnica allegata alla richiesta di autorizzazione, dichiarava, contrariamente al vero, che "...lo stesso verrà inviato a recupero e/o smaltimento presso terzi autorizzati alla gestione di rifiuti speciali".

Viceversa, gli accertamenti effettuati hanno dimostrato come tra le due imprese vi fosse uno stretto rapporto di *partnership* fin dal 2009, quando era stato stipulato uno specifico accordo, in base al quale la Med Link si impegnavo a reperire un sito idoneo per permettere alla GMA Garnet di gestire la produzione e commercializzazione delle sabbie abrasive e il recupero dei rifiuti derivanti dal loro utilizzo. Nel citato accordo era altresì previsto un finanziamento di euro 240.000,00 a favore della Med Link.

Effettivamente, la Med Link faceva costruire un capannone in Aulla, località Pallerone che concedeva in locazione alla GMA Garnet, in base ad un ulteriore accordo con la stessa.

Quest'ultima metteva a disposizione sia i macchinari per la gestione delle sabbie, sia l'impianto funzionale al recupero dei rifiuti (fanghi) di risulta dall'utilizzo delle sabbie abrasive. Queste attività venivano di fatto eseguite sul posto dalla stessa Med Link con le proprie risorse e maestranze, nonché con gli atti autorizzativi ad essa intestati necessari per la gestione dei rifiuti.

Com'è noto, il *garnet 500 mesh* è un rifiuto che si genera dal recupero delle sabbie abrasive esauste e, in particolare, dal *garnet*, una tipologia di sabbia minerale costituita da una miscela naturale di granato almandino (97 per cento) e di altri minerali in tracce, tra cui l'ilmenite, il carbonato di calcio, lo zirconio e il quarzo in basse percentuali. Il granato almandino appartiene al gruppo dei granati, principalmente ortosilicati, e si contraddistingue come uno dei materiali più duri in natura e con elevate caratteristiche in termini di abrasività e bassa friabilità.

Il *garnet*, per le sue caratteristiche tecniche, è particolarmente utilizzato per processi di taglio ad alta pressione (tecnica "*water-jet*"), o per processi di sabbiatura, applicati usualmente nei settori della lavorazione della pietra, dei metalli e della plastica. In tali impieghi, a causa delle elevate

pressioni utilizzate, la granulometria della sabbia abrasiva tende progressivamente a ridursi a causa della disgregazione di una parte dei granuli nell'impatto con il materiale da tagliare o abradere.

La sabbia esausta risultante dal getto d'acqua abrasivo, dopo il contatto con il materiale da lavorare, modifica conseguentemente la sua granulometria iniziale con aumento delle frazioni fini. Tuttavia, una buona percentuale dei granuli di sabbia può essere recuperata, mediante idonei procedimenti, per essere riutilizzata in ulteriori processi di taglio. Tale recupero può essere effettuato anche più di una volta.

Il rifiuto che deriva dalla lavorazione “*water-jet*” è costituito da una miscela di sabbia, acqua e residui del materiale lavorato e si trova allo stato fangoso con una percentuale di umidità intorno al 20-25 per cento. Le caratteristiche chimiche delle sabbie esauste originate dal taglio di metalli con *water-jet*, evidenziano la presenza di metalli quali cromo, nichel, zinco, rame, in concentrazioni variabili, in base alle caratteristiche dei metalli lavorati presso gli impianti di produzione. Le caratteristiche chimiche delle sabbie esauste provenienti dai cicli di taglio/levigatura del vetro o della pietra ornamentale mostrano invece frazioni di composizione riconducibile alle caratteristiche mineralogiche dei materiali lavorati. Tali sabbie abrasive esauste, in base al materiale su cui vengono utilizzate, possono avere le caratteristiche sia di rifiuto pericoloso, sia di rifiuto non pericoloso.

I rifiuti sono normalmente classificabili con i codici CER 01.04.13 (rifiuti prodotti dalla lavorazione della pietra), diversi da quelli di cui alla voce 01.04.07\* (rifiuto pericoloso), CER 12.01.17 (residui di materiale di sabbiatura), diversi da quello di cui alla voce 12.01.06\* (rifiuto pericoloso), CER 12.01.15 (fanghi di lavorazione), diversi da quelli di cui alla voce 12.01.04\* e possono essere trattate in appositi impianti autorizzati per il loro recupero. Da informazioni assunte presso alcune ditte che operano nel campo dello smaltimento di rifiuti, il costo medio per smaltire questa tipologia di rifiuto, se non pericoloso, è stimabile all'incirca di euro 120,00 per tonnellata.

Tutto ciò precisato sulla natura del rifiuto (pericoloso e non pericoloso), dalle indagini svolte dalla DDA di Genova è emerso che la Med Link e la GMA Garnet decidevano di cambiare la natura giuridica del 500 mesh “da rifiuto a prodotto” esclusivamente dal punto di vista documentale e di venderlo a euro 1,00 a tonnellata, accompagnandolo da una scheda tecnica e allontanandolo con DDT (documento di trasporto) e rimborsando al compratore il costo di tale trasporto (euro 35,00 a tonnellata per le vendite fatte a tale società Commerciale Vaglia, che lo ha poi stoccato nel sito di cava).

Il traffico consisteva nella finta vendita di rifiuti mascherati da materia prima secondaria. In realtà, non vi era alcun acquirente poiché il “*garnet 500 mesh*” non veniva venduto ma smaltito illecitamente come rifiuto da occultare nella discarica della ex calce Paterno, pagando 1 euro a

tonnellata al gestore della discarica e 35 euro a tonnellata al trasportatore di tale rifiuto, fosse quest'ultimo pericoloso e/o non pericoloso, con un risparmio netto per la GMA Garnet (Europe) GMBH e per la Med Link, di euro 84 a tonnellata, rispetto al costo di 120 euro a tonnellata necessario per il suo corretto smaltimento. Il tutto, come al solito, condito dalla falsificazione dei documenti di trasporto di tale materiale.

Anche la procura della Repubblica in Genova ha emesso l'avviso di conclusione delle indagini, ai sensi dell'articolo 415 *bis* codice di procedura penale. Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Firenze, dottor Giuseppe Creazzo, nel corso della sua audizione del 29 novembre 2017, ha riferito che, per quanto il sito sia ancora sotto sequestro, la procura della Repubblica aveva dato il nulla osta all'autorizzazione per consentire l'inizio delle operazioni di bonifica, soprattutto attraverso l'asportazione di questo polverino mesh, un rifiuto da considerare speciale.

Inoltre, la stessa ditta, che aveva utilizzato la cava di Paterno, si stava attivando per effettuare la relativa bonifica e le relative operazioni erano già iniziate.

Sulla discarica di Paterno è intervenuto anche il responsabile ARPA del dipartimento di Firenze, Alberto Tessa, il quale - nel corso dell'audizione del 29 novembre 2017 - ha riferito che, nel 2013, a seguito di un esposto, l'ARPA Toscana e il Corpo forestale dello Stato avevano svolto una serie indagini delegate dalla procura della Repubblica in Firenze.

Nel sito erano state individuate diverse situazioni di criticità. La prima era costituita dallo stoccaggio di varie centinaia di *big bags* contenenti il cosiddetto polverino 500 mesh. Erano circa 800 sacconi, pari a circa 1.600 tonnellate.

Relativamente al polverino, gli accertamenti, durati circa due anni, hanno posto in evidenza, oltre alla presenza di elevate concentrazioni di nichel e di altri metalli pesanti (ferro, cromo e rame che, chiaramente, derivano dal taglio dei metalli), la presenza significativa di silice cristallina, frazione irrespirabile, che si genera nell'impatto delle molecole di sabbia silicea contro la superficie del metallo, per cui la molecola della silice si rompe in frazioni sempre più piccole.

In alcuni sacconi questa silice aveva raggiunto livelli significativi, tali da farlo classificare come rifiuto pericoloso.

Attualmente, i sacconi si trovavano ancora nel sito, pur se erano stati messi in sicurezza mediante una copertura con teli di polietilene ad alta densità. L'*iter* di questo procedimento di caratterizzazione era quasi ultimato e l'ARPA Toscana aveva rilasciato un parere positivo per l'allontanamento, impartendo però alcune prescrizioni specifiche.

Relativamente ad altre criticità sul sito anzidetto, il responsabile ARPAT del dipartimento di Firenze ha riferito che vi è un capannone completamente pieno di rifiuti di colore bianco, che

contiene una quantità stimabile in circa 10.000 metri cubi. In realtà, si tratta di rifiuti di varia natura. Il cumulo non è stato investigato completamente, perché il capannone presenta dei problemi di staticità, ma sono stati fatti dei carotaggi, a seguito dei quali è stato identificato principalmente lo strato di copertura, riconducibile a una miscela di solfati, ossidi e cloruro di calcio, che derivano da un ciclo di lavorazione industriale dei minerali del bicarbonato. È emersa anche la presenza di fanghi, probabilmente riconducibili a fanghi di depurazione dei reflui di conceria.

Vi è poi il sito di cava dove è stato rilevato l'interramento di varie tipologie di rifiuti, anche pericolosi: pneumatici, inerti contaminati da amianto e fanghi inquinati da idrocarburi.

Un'altra criticità è stata rilevata nella mancata chiusura del procedimento di bonifica della cava del 2007, in quanto non era stata realizzata la messa in sicurezza definitiva del sito, che avrebbe concluso l'*iter* di bonifica: questa non era mai avvenuta.

Infine l'ARPA Toscana ha effettuato due campagne di accertamento, al fine di verificare se la contaminazione era uscita dal sito. Tuttavia, l'analisi sulle acque superficiali e sotterranee e sui sedimenti dei corsi d'acqua che vi sono intorno al sito non hanno evidenziato alcuna criticità, pur se il sito presenta una situazione idrogeologica abbastanza complessa, in quanto è allocato proprio su una faglia, per cui è particolarmente complesso identificare i percorsi della falda medesima.

A sua volta, il presidente del Comitato ambiente Vaglia, David August Kessler, nel corso dell'audizione del 30 novembre 2017, ha riferito che la cava di Paterno venne destinata come sito in cui portare i fanghi dell'alta velocità. In quel momento, quella di Paterno era ancora una cava che produceva sempre meno calce, sostituendo tale produzione con altre attività.

L'attività prevalente era costituita dal rapporto con l'alta velocità. Successivamente, intorno al 2000, da Santa Croce erano pervenuti fanghi delle concerie in quantità enormi, posto che dalle testimonianze dei camionisti erano emersi più viaggi al giorno per un anno intero (anche due viaggi da Santa Croce a Paterno, tra il 2000 e il 2001, con camion di 250 quintali).

David August Kessler ha riferito ancora che Paterno, frazione di Vaglia, ha una popolazione di 200 abitanti e che l'ASL ha effettuato delle indagini nel 2014 e nel 2016, che hanno posto in evidenza un aumento ben preciso nella mortalità: per tumore al seno e per cancro ai polmoni, quest'ultimo soprattutto.

In origine, il rapporto della cittadinanza con la cava prima era abbastanza buono, poiché effettivamente produceva calce. Vi era soprattutto una comunità di calabresi, che negli anni sessanta e settanta era venuta a lavorare alla cava e veniva prodotta una buona calce. Pian piano questa produzione è venuta meno, in quanto era molto più conveniente prendere più rocce possibili da portare per il lago di Bilancino, o avere un posto in cui portare il rifiuto dell'alta velocità, così l'Ottaviani ne ha portato tanto. Successivamente, avendo il comune di Vaglia proibito di scavare

ulteriormente, in quanto erano stati superati i limiti, insieme alle rocce per la calce sono arrivati fanghi asciugati dell'alta velocità, sotto forma di "panini", che venivano buttati dentro il forno insieme con la roccia, per poi fare la calce. Tuttavia questi forni non avevano filtri speciali e, se anche avevano dei filtri, certamente non ne avevano per idrocarburi pesanti e altro, tipici dei rifiuti dell'alta velocità.

#### **4. Le altre indagini**

##### **4.1 L'Operazione "Golden Trash".**

Si legge nella relazione del comando regionale della Guardia di finanza del 17 maggio 2017 (doc. 2028/1/2) che l'operazione anzidetta è stata condotta da personale del gruppo investigazione criminalità organizzata della Guardia di finanza, in collaborazione con l'allora Corpo forestale dello Stato e l'agenzia regionale per la protezione ambientale

L'attività di indagine ha preso avvio da quanto denunciato alla direzione nazionale antimafia dal direttore del consorzio "Polieco", che ha riferito circa l'ambiguo operato di alcune persone fisiche e giuridiche impegnate nel settore del trattamento e dello smaltimento dei rifiuti. L'attività ha portato all'individuazione di una ramificata organizzazione criminale, composta da soggetti italiani, stanziati prevalentemente in Toscana, ma con proiezioni anche in altre regioni italiane, attiva nel traffico illecito di rifiuti. Le attività di polizia giudiziaria, condotte anche mediante indagini tecniche, hanno permesso di ipotizzare la gestione abusiva, operata da vari soggetti gravitanti attorno alla società "Waste Recycling SpA", avente sede legale e operativa a Santa Croce sull'Arno, di una ingente quantità di rifiuti industriali, per lo più, provenienti dalle concerie del distretto del Valdarno Inferiore.

Il complesso delle conversazioni intercettate ha consentito di rilevare che i rifiuti industriali, per lo più provenienti dalle concerie del distretto di Santa Croce sull'Arno, aventi codice CER 19.03.05 (rifiuti stabilizzati, diversi da quelli di cui alla voce 19.03.04), venivano gestiti in maniera non conforme alle prescrizioni autorizzative e di legge e smaltiti presso diverse discariche di rifiuti non pericolosi, anche al di fuori della regione Toscana.

In considerazione del quadro altamente indiziante, circa possibili condotte illecite, il citato GICO, avvalendosi della collaborazione di personale del già Corpo forestale dello Stato, anche al fine di non compromettere la riservatezza delle indagini in corso, procedeva nel gennaio 2016 al fermo e al sequestro di due autoarticolati, diretti verso una discarica di Terranuova Bracciolini (AR), contenenti fanghi caratterizzati dal codice CER 19.03.05.

Le successive analisi dei fanghi hanno dimostrato la presenza, anche 10 volte superiore ai limiti di legge, di sostanze altamente pericolose, come nichel, cromo e antimonio.

Specifiche responsabilità sono state finalizzate in capo ai preposti e ai dirigenti degli impianti, che hanno lucrato sui risparmi conseguiti grazie all'inesistente processo di trattamento dei rifiuti.

Sono stati quindi deferite alla DDA fiorentina 6 persone fisiche collegate con 3 società, per l'ipotesi di reato previsto dall'articolo 260, decreto legislativo n. 152 del 2006.

Nel mese di marzo 2017, sono state eseguite 14 perquisizioni, unitamente ai carabinieri forestali, negli impianti di trattamento rifiuti e discariche e nelle dimore private degli indagati. Gli elementi raccolti sono al vaglio dell'autorità giudiziaria.

**4.2 L'Operazione "Eco".** Nel mese di febbraio 2014 veniva posto sotto sequestro preventivo un noto impianto di gestione di rifiuti ferrosi (tra i più grandi e operativi in Europa) per il reato di traffico illecito di rifiuti ferrosi, i quali, mascherati da pezzi di ricambio per auto, venivano spediti in nord Africa. Le indagini venivano condotte in co-delega dall'allora Corpo forestale dello Stato, dalla polizia provinciale, e dall'ARPA Toscana, con la consegna del loro esito all'autorità giudiziaria e con la denuncia di n. 150 persone. Nel corso del 2016 venivano elevate e notificate sanzioni amministrative per l'importo complessivo di euro 5.000.000,00.

**4.3 La ex PLP di Castelfiorentino.** Nel mese di marzo 2016, a seguito di un accertamento in un'area industriale dove si era verificata una frana, che aveva interessato anche la strada di accesso al sito (cui aveva fatto seguito la comunicazione di reato alla procura della Repubblica presso il tribunale di Firenze), venivano disposte perquisizioni in alcune province toscane, che avevano portato al sequestro probatorio dell'area nella quale erano presenti rifiuti pericolosi.

Inoltre, personale del gruppo carabinieri forestali di Firenze, su disposizione della procura della Repubblica in Firenze, eseguiva numerose perquisizioni nelle province di Firenze, Arezzo, Lucca e Milano. I provvedimenti della procura della Repubblica interessavano imprenditori, professionisti e imprese coinvolte nella bonifica dell'area dove prima era situata la ex PLP di Castelfiorentino (FI), contenente rifiuti industriali pericolosi. Tali rifiuti erano presenti nell'area, dopo che la società PLP aveva interrotto la propria attività industriale. Dalle indagini condotte dalla procura della Repubblica in Firenze, l'area, di fatto, non era stata mai stata bonificata.

I rifiuti industriali, tutti accumulati *in loco*, avrebbero dovuto essere messi in sicurezza in base a un progetto approvato dal Circondario Empolese Valdelsa che, tuttavia, non era stato realizzato in modo compiuto. Di conseguenza, su disposizione della procura della Repubblica venivano effettuati, con l'ausilio di ARPA Toscana, prelievi delle acque per valutare eventuali contaminazioni e tutta l'area era stata oggetto di apposita ispezione. I Carabinieri forestali, su disposizione della procura della Repubblica, ponevano sotto sequestro l'area, consentendo al momento solo gli interventi urgenti previsti dall'ordinanza del sindaco. Cinque persone erano indagate per i reati di frana colposa e di omessa bonifica e le relative indagini sono ancora in corso.

**4.4 Ulteriori indagini.** Il gruppo della Guardia di finanza di Firenze ha inoltre effettuato un'indagine nei confronti di due società, finalizzate a fare luce su attività illecite connesse al ciclo di rifiuti ex articolo 1 della legge 7 gennaio 2014. La prima riguarda la "Romfer Corporation" srl: il relativo procedimento penale, al momento in attesa di fissazione dell'udienza preliminare, vede sette indagati per i reati di cui al decreto legislativo 3 aprile 2006 n. 152. E' stato disposto il sequestro probatorio di 15 autoveicoli e di circa kg. 1.634.500 di metalli, rottami metallici e semilavorati, nonché il sequestro preventivo dell'impianto di raccolta e smaltimento dei rifiuti.

La seconda indagine riguarda la "Crf Servizi" srl, che versa già nella fase dibattimentale con una udienza fissata alla data del 3 ottobre 2017. I reati contestati concernono gli articoli 256, comma 1 lettere a) e b) e commi 2 e 4 del decreto legislativo 3 aprile 2006 n. 152, nonché 142 del decreto legislativo 17 marzo 1995 n. 230. Gli indagati sono 5 ed è stato disposto sia il sequestro probatorio di 4 autoveicoli e di circa kg 30.550 di metalli, rottami metallici e semilavorati, sia il sequestro preventivo dell'impianto di raccolta e smaltimento dei rifiuti.

Nel mese di maggio 2016, personale della stazione dei Carabinieri forestali di Empoli, nel corso di una normale attività di perlustrazione, notava un autocarro carico di rifiuti che transitava in località Campagliana del comune di Vinci, sorpreso poi a scaricare tali rifiuti lungo una scarpata. Il conducente del mezzo provvedeva poi con un escavatore a interrarli. Successivamente veniva verificato che il sito era già interessato da un notevole accumulo di altri rifiuti, provenienti per lo più da attività edilizia. Ulteriori accertamenti permettevano di appurare che l'area era stata interessata anche da numerosi altri scarichi di rifiuti, considerato che venivano rinvenuti numerosi altri materiali di natura edile (sacchi voluminosi contenenti mattonelle, tubi di ferro, etc.), nonché potature di piante di ulivo. L'area interessata dall'abbandono e occultamento di rifiuti veniva quindi posta sotto sequestro unitamente al camion e all'escavatore utilizzati per il trasporto e l'occultamento dei rifiuti. Pertanto, venivano denunciati all'autorità giudiziaria il conducente del veicolo, nonché l'escavatorista, il proprietario e il conduttore del terreno per il reato di gestione illecita di rifiuti.

Inoltre, nel mese di giugno 2016, personale della stazione carabinieri forestali di Ceppeto (FI) e la polizia municipale di Calenzano, a seguito di un'attività di controllo di una impresa di riparazione di veicoli commerciali, riscontrava molteplici irregolarità sulla normativa ambientale, oltre al fatto che tale attività veniva esercitata, senza autorizzazione alcuna. Venivano posti sotto sequestro un capannone e il relativo piazzale, dove veniva esercitata una attività di autofficina completamente abusiva e in assenza della prevista iscrizione nell'apposito registro della Camera di commercio. In realtà, la società, con sede a Chieti, aveva come oggetto sociale la vendita e il noleggio di veicoli commerciali, non l'attività di riparazione di veicoli commerciali. Di

conseguenza, il sequestro è stato esteso anche ai rifiuti pericolosi e non, prodotti dalle lavorazioni, e agli attrezzi utilizzati per le riparazioni dei veicoli. I rifiuti pericolosi e non pericolosi (oli esauriti, pasticche dei freni, filtri, batterie esauste, pneumatici fuori uso) venivano gestiti in maniera illecita, in quanto carenti di documentazione relativa alla tracciabilità. Inoltre, sotto il profilo ambientale, i rifiuti erano stoccati in contenitori non idonei, tali da causare sversamenti a terra di liquidi pericolosi, in difformità delle norme tecniche sul deposito temporaneo. I responsabili sono stati deferiti alla autorità Giudiziaria e sanzionati in base alla normativa ambientale e alle norme relative alla mancata iscrizione alla Camera di commercio.

## **5. I reati contro la pubblica amministrazione**

### **5.1 L'Operazione "Clean City"**

Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Firenze, dottor Giuseppe Creazzo, nel corso delle audizioni del 15 dicembre 2016 e del 29 novembre 2017, ha riferito in ordine a una particolare indagine, già trattata nel capitolo II, paragrafo 2, della Parte II di questa relazione, che ha visto il coinvolgimento dell'ormai ex direttore generale dell'ATO Toscana Sud, Andrea Corti, e di altri professionisti (procedimento penale n. 21127/14 mod. 21 RGNR in doc. 1612/2).

Come si è visto, a seguito della vicenda penale anzidetta, il prefetto della provincia di Siena, su proposta dell'autorità Nazionale Anticorruzione, ha disposto la straordinaria e temporanea gestione, per la durata di mesi tre, poi prorogati di mesi nove, del contratto concluso dall'impresa appaltatrice Servizi Ecologici Integrati-SEI Toscana srl con l'ATO Toscana Sud, rappresentata dal direttore generale Corti Andrea.

L'operazione, condotta da personale del gruppo tutela mercato capitali, ha preso avvio da una segnalazione relativa a presunte violazioni penali nell'ambito della gara d'appalto per l'affidamento del servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani per le province di Siena, Arezzo, Grosseto e una parte della provincia di Livorno. La successiva attività investigativa ha consentito di individuare elementi di responsabilità da parte di un gruppo di soggetti nel pilotare l'aggiudicazione del bando emesso dall'autorità d'Ambito ATO Toscana Sud per l'affidamento del predetto servizio di gestione integrata dei rifiuti.

L'attività di indagine in argomento si è sviluppata attraverso l'esecuzione di approfondimenti svolti anche nell'ambito di apposita delega emessa dalla Corte dei conti (procura regionale presso la sezione giurisdizionale per la Toscana), che ha permesso di acquisire molteplici documenti e di effettuare mirati accertamenti presso la società affidataria del servizio incaricato, la Siena Ambiente spa, società mandataria del raggruppamento temporaneo di imprese, denominato prima "Progetto 6" e poi Sei Toscana srl.

È stato così disvelato un disegno criminoso predisposto per l'assegnazione del predetto appalto, dell'importo annuo di oltre 170 milioni di euro, per la durata di 20 anni, per un totale di oltre 3.400.000.000 di euro, da parte dell'ingegner Andrea Corti (direttore generale dell'ente appaltante), degli avvocati Valerio Menaldi e Tommaso D'Onza, dello studio legale associato "MM&A" SpA (i quali hanno specificatamente curato la predisposizione del relativo bando di gara), di Fabrizio Vigni e Marco Buzzichelli (amministratori dell'impresa aggiudicataria RTI, prima denominata "Progetto 6" e, successivamente, "Sei Toscana" spa), nonché di Eros Organni (prima consulente di tale impresa aggiudicataria e poi amministratore delegato).

In data 3 novembre 2016, il GIP del tribunale di Firenze (doc. 1612/2), accogliendo in parte le richieste avanzate dai PM titolari delle indagini, nell'ambito del procedimento penale n. 21127/14 mod. 21 RGNR nei confronti di Corti Andrea + 5, ha emesso ordinanza applicativa di alcune delle seguenti misure cautelari: arresto domiciliare nei confronti dell'ingegner Andrea Corti; interdizione per un anno dall'esercizio delle attività corrispondenti alle qualifiche soggettive ricoperte in seno a qualsiasi attività commerciale nei confronti di Eros Organni e Marco Buzzichelli; interdizione per un anno dell'esercizio delle attività corrispondenti alla professione di avvocato e alle qualifiche soggettive ricoperte in seno a qualsiasi impresa commerciale nei confronti di Valerio Menaldi.

Inoltre, è stata redatta una ulteriore informativa all'AG, riportante contestazioni rivolte ad Andrea Corti, per violazione degli articoli 319 (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio) e 319 quater (induzione indebita a dare o promettere utilità) del codice penale, e la contestuale proposta per l'adozione del provvedimento ablativo di sequestro preventivo, ai sensi dell'articolo 321 del codice di procedura penale, finalizzato alla confisca per equivalente ai sensi dell'articolo 322 *ter* del codice penale, fino alla concorrenza delle somme illecitamente percepite e quantificate, complessivamente, in euro 462.023,74.

Il GIP di Firenze ha poi emesso, in data 15 febbraio 2017, un decreto di sequestro preventivo finalizzato alla confisca anche per equivalente nei confronti di Andrea Corti, fino alla concorrenza di euro 396.000,00, interamente eseguito. Infine, in data 13 gennaio 2017, il tribunale distrettuale del riesame ha revocato l'interdizione all'avvocato Valerio Menaldi e ridotto a sei mesi l'interdizione nei confronti di Eros Organni e Marco Buzzichelli, mentre in data 26 gennaio 2017 il GIP ha revocato a Corti Andrea la misura cautelare degli arresti domiciliari, sostituendola con il divieto di acquisire o esercitare pubblici uffici o servizi, di esercitare uffici direttivi di persone giuridiche e di imprese e di esercitare in qualunque forma attività di impresa, per la durata di nove mesi.

**5.2** Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Firenze, dottor Giuseppe Creazzo, nel corso della successiva audizione del 29 novembre 2017, ha riferito anche di una indagine recente,

concernente un traffico di mezzi dismessi dall'Esercito, che venivano falsamente inviati come rottami, peraltro, attraverso una triangolazione internazionale in Somalia.

Si trattava soprattutto di camion militari, con ancora le caratteristiche militari: la vernice non rifrangente, i fari particolari, gli attacchi per i mitragliatori e altro.

I camion non demilitarizzati venivano acquistati alle aste, portati in tutta Italia presso alcuni impianti, dove venivano segmentati, come rottami e quindi venivano trasferiti in Somalia, dove venivano riassemblati e riutilizzati.

Sono state emesse cinque misure cautelari, che hanno riguardato altrettanti soggetti di etnia somala, che venivano appunto in Italia a fare questo lavoro.

È stato accertato parallelamente anche un utilizzo di canali di finanziamento illecito, con il sistema *hawāla*, una rete finanziaria clandestina, per cui sussiste o è ravvisabile il relativo reato.

In data 4 ottobre 2017, sono state eseguite quattro ordinanze di misura cautelare. Le indagini stanno proseguendo. Contestualmente all'esecuzione delle misure cautelari, sono state effettuate le perquisizioni, che hanno consentito il reperimento di parecchio materiale, soprattutto documentale, sicché stanno proseguendo gli accertamenti. Si tratta del reato previsto dalla legge speciale n. 185 del 1990, che vieta in maniera assoluta questo tipo di operazioni.

Considerando anche che la Somalia è soggetta ad embargo, sono state accertate anche le triangolazioni che i *container* facevano prima di arrivare a destinazione, alcune delle quali attraverso gli Emirati Arabi Uniti.

Inoltre, il dottor Creazzo si è soffermato sul fenomeno dell'abbandono degli scarti dell'industria tessile delle industrie pratesi, considerato che il comune di Prato ha recentemente modificato i propri regolamenti mettendo al bando gli scarti di lavorazione delle industrie tessili, prima considerati rifiuti ordinari, rifiuti urbani, che essendo divenuti rifiuti speciali non assimilabili, non possono più essere presi in carico dal normale servizio di raccolta.

Dal 1° gennaio 2017, nella vigenza di queste nuove regole nell'ambito del circondario del comune di Prato, le centinaia di imprenditori e di imprese che effettuano la lavorazione nel tessile si sono trovate con costi sicuramente aggiuntivi, dovuti al fatto di dover specialmente smaltire i propri scarti, secondo la disciplina dei rifiuti speciali.

Molti di questi imprenditori hanno preferito affidarsi clandestinamente a singoli individui o a soggetti organizzati. Quest'ultimo aspetto è ancora da appurare. Fatto sta che, dapprima presso i comuni circostanti, e poi allargando l'ambito di azione, sono frequentissimi i ritrovamenti di sacchi pieni di scarti dell'industria tessile, anche a quintali, abbandonati fuori dai suddetti territori comunali.

Le indagini in corso sono rivolte a comprendere se esista un'organizzazione che consenta di configurare, oltre che il semplice abbandono, anche il traffico di illecito smaltimento di rifiuti in forma organizzata, pur se non vi sono ancora elementi univoci in tal senso. Le indagini sono molto recenti perché il fenomeno è appena sorto. Questo fenomeno ha preoccupato e preoccupa molto le amministrazioni e le popolazioni del circondario.

#### **6. Le situazioni di inquinamento diffuso da organo-alogenati della piana fiorentina**

Con la relazione in data 7 giugno 2017 (2049/1/9) l'ARPA Toscana ha riportato le situazioni più critiche dei siti inquinati della Città metropolitana di Firenze, oltre quello dell'ex Cava Paterno, di cui si è detto.

1) L'area industriale di Pianvallico - S. Piero a Sieve e Scarperia. Si tratta di area caratterizzata da sversamento solventi organoalogenati, con inquinamento diffuso della falda e divieto di uso potabile e irriguo delle acque. Analisi di rischio approvata. POC (punto di conformità) non conforme.

2) L'area di servizio Aglio Est - Barberino di Mugello. Anche in questo caso, l'area è caratterizzata da sversamento di prodotti petroliferi, con inquinamento diffuso della falda. L'analisi di rischio e il progetto di bonifica sono in fase di approvazione.

3) SIMS - Reggello. Si è in presenza di uno stabilimento chimico farmaceutico ancora in attività, dove è stato rilevato un esteso inquinamento terreni e falda da solventi alogenati, aromatici, benzene intorno al 2000. Nel 2011 è stato approvato il progetto di MISO ed è stato prescritto il monitoraggio per 5 anni con scadenza aprile 2017.

Tuttavia, gli accertamenti di ARPA Toscana sul monitoraggio ambientale delle acque sotterranee e le ispezioni nello stabilimento hanno posto in evidenza la scarsa efficienza delle barriere di contenimento e l'estensione dell'inquinamento sino al punto di conformità e, in alcuni casi, anche oltre. La ditta è stata oggetto di diffide e di ordinanze comunali.

Il sito si trova a poca distanza dal fiume Arno e la tipologia degli inquinanti è da ricondurre a sostane pericolose/cancerogene, mentre all'interno dello stabilimento è in atto un monitoraggio dell'aria degli ambienti di lavoro per il rischio di inalazione solventi (come soil-gas) da parte dei lavoratori. L'ARPA Toscana ha richiesto la revisione del progetto di MISO approvato, ma non attuato, alla luce della situazione attuale (tale procedimento è in fase iniziale). A sua volta la SIMS ha segnalato difficoltà economiche e lo stato di crisi.

## **7. Situazioni di abbandono di rifiuti oggetto di indagini**

1) *La gestione non autorizzata di rifiuti presso l'ex Conceria F.B.C. snc di Castelfiorentino.* Si tratta di rifiuti prodotti dall'attività pregressa di conceria (circa 100 fusti di rifiuti di varia natura), dismessa da oltre 20 anni. I fusti contengono sostanze varie derivanti dall'attività di conceria, molte delle quali pericolose - come è stato accertato dalle analisi svolte - che sono in deposito da oltre 20 anni, sicché hanno ampiamente superato i termini per il deposito temporaneo. E' intervenuto il sequestro dell'autorità giudiziaria. Al momento, i fusti sono chiusi e posti in sicurezza e, pertanto, non si ravvedono effetti attuali, se non i rischi sanitari degli operatori addetti al loro campionamento. Comunque, al momento, non è possibile conoscere gli effetti eventualmente prodotti in passato.

Sono stati fatti e sono ancora in corso, su delega dell'autorità giudiziaria, accertamenti analitici di ARPA Toscana per la classificazione dei rifiuti. La proprietà è stata autorizzata ad avviare le operazioni di smaltimento dei rifiuti, già classificati.

2) *Il riutilizzo di terre e rocce della società Crocetti Edilcostruzioni srl - Certaldo.* La società ha riutilizzato terre e rocce da scavo, ai sensi dell'articolo 41-bis del decreto legge n. 69 del 2013, convertito nella legge n. 98 del 9 agosto 2013, in modo non conforme alla "dichiarazione sostitutiva atto di notorietà", in quanto i materiali da scavo, provenienti da attività industriale, sono stati conferiti in area agricola diversa da quella dichiarata e, comunque, hanno caratteristiche qualitative non corrispondenti a quelle certificate, essendo frammisti a rifiuti che, evidentemente, erano stati interrati nel sito di provenienza (ditta Itacol di Castelfiorentino, che effettua produzione di oli vegetali per estrazione dei semi) e di cui al momento non si conosce la natura.

Nel sito di destinazione sono stati apportati - e in parte sparsi - terreni misti a rifiuti ancora da definire, con rischio di contaminazione delle matrici ambientali. L'area è stata sottoposta a sequestro e il legale rappresentante della società è stato denunciato per abbandono di rifiuti. Con l'accertamento di ARPA Toscana è stato interrotto il conferimento. Sono stati prelevati campioni del materiale di scavo e si è in attesa degli esiti analitici sui campioni prelevati. Sono inoltre in corso accertamenti presso il sito di produzione anche con delega dell'autorità giudiziaria.

## **8. Le situazioni più critiche**

Occorre premettere che la rilevanza degli impatti sull'ambiente dei vari siti in bonifica può non essere immediatamente valutabile, soprattutto, se non vi sono ancora indagini svolte. Pertanto, le segnalazioni di seguito indicate seguono il criterio della rilevanza del procedimento in termini di estensione del sito e/o di tipologia di attività svolte e/o dei tempi di avanzamento dell'*iter*.

**8.1 Sito ex Montevivo Empoli.** Si tratta di stabilimento chimico di produzione fertilizzanti a base di fosforo, di acido solforico a partire dalla pirite e in via secondaria di altri composti chimici inorganici. Dalle indagini svolte nel sito nel 1999-2000 erano emerse contaminazioni del suolo per alcuni metalli. Nel sito sono inoltre presenti coperture in amianto e in un'area, dispersi sul suolo, vi sono alcuni frammenti di materiali contenenti amianto (MCA), nonché alcuni cumuli di rifiuti da demolizioni di varia natura (macerie, legno, ferro e altro).

L'ARPA Toscana pone in evidenza che per due volte, nel 2016 e nel 2017, le acque di dilavamento del sito, ricche di alcuni metalli (in particolare As, Cu, Pb) oltre che di ferro, si sono riversate nel fosso esterno (acqua demaniale), colorandolo di arancio intenso e depositando i metalli stessi sui sedimenti.

Il piano di caratterizzazione approvato nel 2003 non è stato mai realizzato nonostante l'ordinanza del comune di Empoli (2006) e un decreto penale di condanna (2007). Nel 2016, a seguito dello sversamento nel corso d'acqua esterno delle acque di dilavamento del sito, su richiesta del comune di Empoli, è stato presentato un nuovo piano di caratterizzazione e un piano di demolizione, approvati rispettivamente nel mese di dicembre 2016 e nel mese di marzo 2017, non ancora realizzati. Nel mese di marzo 2017 si è ripetuto lo sversamento nel fosso, nonostante le misure preventive adottate nel sito dopo l'evento precedente.

Oltre alle contaminazioni del suolo, accertate con le indagini pregresse, da verificare con il nuovo piano di caratterizzazione, su alcune parti dei piazzali sono dispersi residui di materie prime/prodotti derivanti dalle lavorazioni (pirite e derivati), che hanno causato, per dilavamento, la fuoriuscita dal sito di acque colorate, con alto contenuto di alcuni metalli.

I liquami contaminanti fuoriusciti dal sito hanno determinato una compromissione della qualità del corso d'acqua, nel quale si sono riversati, alterandolo in modo significativo, le concentrazioni di alcuni metalli nel fondo dell'alveo. Le strutture presenti, che devono essere demolite, sono fatiscenti e costituiscono rischio per l'incolumità delle persone che accedono nel sito, considerato che l'area dello stabilimento è recintata e chiusa, ma comunque facilmente accessibile.

Sono stati realizzati dalla proprietà la ripulitura del fosso e - a quanto dichiarato - un intervento per il definitivo confinamento delle acque di dilavamento all'interno dell'area dello stabilimento, mediante interruzione della condotta in uscita dal sito. Si è in attesa della realizzazione delle demolizioni, con la rimozione dell'amianto e la successiva caratterizzazione.

**8.2 Effrazione dell'oleodotto ENI Livorno - Calenzano, località Villanova, Empoli.** Si è verificato uno sversamento di benzina dall'oleodotto, causato da effrazione per furto, in area agricola, che ha determinato la dispersione di una consistente quantità di benzina, che ha interessato

il suolo nell'intorno del punto di effrazione e l'acqua sotterranea, con marcati superamenti delle concentrazioni soglia di contaminazione (CSC) per idrocarburi, BTEX e MTBE.

Nella falda sotterranea è in atto una forte contaminazione che ha interessato, relativamente a MTBE, anche un pozzo privato preesistente. Pertanto, sussiste un possibile rischio che la contaminazione vada ad interessare il vicino campo pozzi ad uso idropotabile (allertati in proposito la ASL e il gestore del servizio idrico integrato), anche se al momento non risulta che vi siano manifestate criticità nei suddetti pozzi. E' in atto un sistema di messa in sicurezza con monitoraggi periodici ed è stata realizzata la caratterizzazione e presentata l'analisi di rischio, attualmente nella fase istruttoria con richiesta di integrazioni.

### **9. Alcune osservazioni**

La relazione del comandante del NOE di Firenze del 21 maggio 2017 permette di affermare, a seguito dell'analisi delle attività ispettive, dell'esito delle indagini e dei riscontri operativi di quelle attualmente in essere, che la tipologia di delitti perseguiti, principalmente attività organizzate finalizzate al traffico illecito di rifiuti, di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, sono perpetrati prevalentemente da amministratori e/o soci di piccole/medie imprese.

Le contravvenzioni accertate forniscono invece uno spaccato di come le relative violazioni vengano commesse nella considerazione che le previste sanzioni, il più delle volte inapplicabili per prescrizione dei termini, vengano contemplate come perdita economica più conveniente, rispetto al costo dovuto per il corretto trattamento dei rifiuti.

Nel recente periodo il NOE di Firenze è stato impegnato in attività ispettive, condotte d'iniziativa, su delega dell'autorità giudiziaria, su richiesta dei comandi dell'Arma territoriale, ovvero a seguito di esposti/denunce di privati cittadini, privilegiando i settori afferenti all'inquinamento delle acque e alla gestione dei rifiuti.

Gli ambiti di maggiore criticità, per quanto attiene al territorio di competenza, sono stati individuati nella gestione:

- dei rottami ferrosi, con riferimento sia all'omessa verifica analitica di tali rifiuti in ingresso agli impianti, sia agli ingenti quantitativi di rottami che vengono conferiti da soggetti privati con espedienti finalizzati ad aggirare la normativa di settore, che agevolano le attività di gruppi criminali attivi per lo più nella commissione di reati contro il patrimonio;

- delle attività aziendali dedite al recupero e smaltimento di rifiuti speciali non pericolosi in possesso di autorizzazione unica ambientale;

- di rifiuti da demolizione o da terre e rocce da scavo da parte di aziende che operano nel settore edile per la realizzazione di infrastrutture.

- delle aziende operanti nella filiera (dal raccolta al trasporto, dal trattamento allo smaltimento) dei RAEE, con particolare riguardo alla cosiddetta “gestione informale”, che è caratterizzata - nel migliore dei casi - da bonifiche approssimative degli apparecchi, che vanifica gli sforzi effettuati dai sistemi collettivi e dagli impianti di trattamento che operano secondo gli *standard* e sconfinano nella gestione illegale. Si tratta di una gestione, che non solo danneggia il territorio, ma si presta anche agli interessi della criminalità comune e organizzata, a causa degli alti costi di trattamento, legati a loro volta alle spese connesse alla logistica, alle attività di “smantellamento” e alle fluttuanti quotazioni dei materiali recuperati.

In tali ambiti, gli sforzi operativi del NOE vengono anche indirizzati nei confronti delle società operanti nel settore della intermediazione dei rifiuti, ritenute di importanza strategica per verificare la corretta gestione degli stessi.

L’analisi delle attività ispettive compiute dal NOE consente di affermare come la tipologia dei reati contro l’ambiente perseguiti sono perpetrati prevalentemente da amministratori e/o soci di piccole/medie imprese, i quali vedono nella violazione accertata e nella conseguente sanzione, il più delle volte inapplicabile per prescrizione dei reati, una perdita economica più conveniente rispetto al costo dovuto per il corretto trattamento dei rifiuti.

Un caso a parte, a motivo della sua particolare gravità è rappresentato dalla discarica “*ex Calce di Paterno*”. La ex cava di Paterno, frazione di Vaglia, comune di 5.114 abitanti, è costituita da due zone, quella dove si svolgeva la produzione della calce ventilata e quella della cava; essa ha una estensione di circa 4,9 ettari complessivi ed è di proprietà della società Calce Paterno srl, che fa capo a Lanciotto Ottaviani. Costui, munito di regolare autorizzazione, ha utilizzato la cava per l’estrazione del carbonato di calcio e per la produzione di calce viva, a partire dal 1992, fino agli anni 1999/2000. Dopo tale periodo, l’Ottaviani, cessata la produzione della calce, ha trasformato la cava e l’impianto di lavorazione della calce in una enorme discarica, in cui, tra gli altri rifiuti, sono finiti i fanghi dell’alta velocità, contaminati da idrocarburi, fibre di vetroresina caratteristica dei tubi di infilaggio per il consolidamento delle gallerie dell’alta velocità, nonché aghi del tipo da *spriz-beton*, utilizzati nelle gallerie dell’alta velocità. In pratica, tutti i rifiuti provenienti dalla costruzione della ferrovia dell’alta velocità, anziché essere smaltiti nelle forme di legge, sono finiti in una discarica abusiva, in chiara violazione dei contratti pubblici che hanno regolato la costruzione dei tratti di ferrovia dell’alta velocità.

Successivamente, nella discarica “*ex Calce di Paterno*” sono finiti, secondo la precisa testimonianza di un dipendente dell’Ottaviani, anche ceneri scure in sacconi neri, contenenti materiale oleoso e polveroso senza alcun odore, di provenienza Enel, società pubblica controllata

dal Ministero dell'economia e delle finanze, rifiuti provenienti dalla multinazionale Solvay, nonché rifiuti di concerie, di imprese edili e altro ed; infine, è arrivato anche il polverino 500 mesh.

Gli abitanti della piccola frazione di Paterno del comune di Vaglia parlano dell'arrivo quotidiano e plurimo di camion di 250 quintali di rifiuti. Il collocamento delle varie tipologie di rifiuti è stato funzionale, momento per momento, solo alle esigenze dell'Ottaviani, senza alcuna valutazione da parte di costui e dei suoi sodali, del corretto posizionamento di ogni singola tipologia di rifiuto, in modo da evitare danni all'ambiente e alla salute umana.

Infatti, i rifiuti sono stati collocati nell'intera area, mescolandoli con il terreno ovvero sistemati alla rinfusa nei capannoni dell'ex fornace, come emerge dallo schema predisposto dal Gruppo di Firenze del Carabinieri forestali, riportato nel paragrafo 3.3.

La problematica non investe solo l'Ottaviani, ma anche lo stesso comune di Vaglia e l'ARPA Toscana, che pure negli anni 1999-2000 erano intervenuti, accertando l'utilizzo non autorizzato di fanghi di recupero dalle acque di galleria dei lavori dell'alta velocità e imponendo l'allontanamento (parziale) di tale rifiuto. Inoltre, l'ARPA Toscana e il comune di Vaglia erano intervenuti anche nel 2007, a seguito del cambio di destinazione d'uso del sito a verde pubblico. Tuttavia, nell'occasione, l'ARPAT si era limitata a effettuare dei campionamenti che non avevano interessato l'intera area del sito, ma solo parte del piazzale di cava. Dopo tali interventi, l'ARPA Toscana, nonostante l'evidenza che si trattava di un sito a rischio, anche in considerazione del fatto che l'attività produttiva della calce era ormai cessata da molti anni, non è più intervenuta fino al mese di giugno 2013, quando ha ricevuto un esposto anonimo che segnalava la presenza “di numerosi sacchi bianchi depositati nell'area del cementificio annesso alla cava in località Paterno, contenenti materiale non meglio descritto e l'evidenza di fumo e fiamme provenire dalla stessa area”.

Non v'è dubbio però che se il complessivo sistema di vigilanza e di controllo fosse stato più tempestivo e puntuale, l'attività illecita dell'Ottaviani non sarebbe proseguita impunemente per tanti lunghi anni e con grave danno all'ambiente.

Infine è stato esaminato un altro caso, particolarmente grave, quello dello smaltimento abusivo dei rifiuti costituiti dai fanghi di depurazione e dai fanghi di cartiera per effettuare recuperi ambientali o come spandimento sui terreni agricoli, fenomeno che sta provocando danni ambientali.

Il caso specifico in Toscana è stato sollevato, con l'indagine denominata “Operazione Demetra”, dal personale del gruppo investigazione criminalità organizzata della Guardia di finanza, ampiamente illustrata nei precedenti paragrafi 3.1 e 3.2 di questo capitolo, nei suoi aspetti fattuali e normativi, pur se va detto che il fenomeno dello spandimento illecito sui terreni agricoli dei fanghi di depurazione e dei fanghi di cartiera ha ormai assunto vaste proporzioni in tutta Italia ed è